

Omelia nella festa di sant'Antonio di Padova

Cerignola - Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova - 13 giugno 2019

*Carissimo don Carmine,
carissimi parrocchiani di Sant'Antonio,*

la festa del titolare è per me l'occasione propizia per parlare alla comunità parrocchiale che, nel Santo che venera, riconosce un uomo che ha tracciato una via sempre valida, quella della santità, che è in fondo la mèta di ogni cammino cristiano personale e comunitario.

L'attualità di questo Santo, per la nostra Chiesa diocesana, impegnata domani a celebrare il bicentenario e, in quest'anno pastorale, nel percorso comunitario sulla generatività della fede nella Chiesa e nella famiglia, è data dalla sua vita di uomo rigenerato dalla testimonianza e capace di generare.

È stato un uomo rigenerato dalla testimonianza di un gruppo di missionari francescani, che vissero il martirio nel 1219 in Marocco. Fernando, un nobile e dotto canonico regolare di Sant'Agostino, fu prima stupito dalla semplicità di quei frati che erano passati da Lisbona, e fu poi "rigenerato" nella sua scelta di vita dalla testimonianza del loro martirio.

È vero sempre quello che affermava un autorevole cristiano del III secolo, Tertulliano: "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". Antonio di Padova ha mostrato di avere una coscienza sensibile e aperta a cogliere il dono della testimonianza. Il suo atteggiamento di "ascolto" di quei segni dei tempi che il Signore ha posto sul suo cammino, ci fa interrogare sulla nostra capacità di farci provocare dalle tante occasioni di grazia che Dio ci dona.

Quanta predicazione, quante catechesi, quanti incontri: scalfiscono la nostra coscienza? Ci fanno crescere nella fede o ci lasciano tali e quali? Per essere generativi occorre lasciarsi "generare" dallo Spirito che soffia abbondantemente sulla Chiesa e anche fuori di essa. Che sant'Antonio ci aiuti ad avere una esistenza ricettiva, sensibile, responsabile nei confronti delle chiamate di Dio.

Sant'Antonio diventa, a sua volta, generativo. Non predicherà più solo nelle chiese ma, nello stile dei frati minori, nelle piazze, nelle campagne come nelle città, con una parola forte e appassionata. Il brano del *Vangelo secondo Luca* che

abbiamo ascoltato diventa lo “specchio” del predicatore Antonio. Va’ ad annunciare senza sicurezza di mezzi: “Non portate borsa, né bisaccia, né sandali”. I mezzi economici, a cui qui si fa riferimento, possono essere un aiuto, ma possono essere anche un intralcio perché ci fanno avere più fiducia per quello che possiamo realizzare con essi, piuttosto che nei miracoli che possono fare la Parola e la testimonianza.

Cara parrocchia, sappi usare i mezzi che hai con responsabilità e sempre subordinandoli alla qualità della testimonianza di sobrietà e di carità che è via al Vangelo e alla conversione. La sobrietà e la carità sono di per sé generative di credibilità!

L’annuncio è preceduto sempre da un saluto che augura la pace. È lo stesso saluto del Risorto, è il saluto che caratterizza i francescani nei loro vari rami. Chi evangelizza, chi testimonia, porta un messaggio, ma porta anzitutto il suo volto di annunciatore e di messaggero.

Noi diventiamo generativi di vita comunitaria quando curiamo le relazioni, che hanno le loro difficoltà (“Se vi sarà un figlio della pace...”), ma hanno bisogno di cura. La cura di chi previene, la cura di chi si riconcilia, la cura del perdono del “settanta volte sette”, la cura di chi cerca le pecore smarrite, di chi sa far festa per i figli prodighi e dialoga sapientemente coi figli maggiori.

Miei cari fratelli e sorelle, caro don Carmine, imparate dallo stile dell’evangelizzatore, così come lo presenta Gesù, così come lo ha incarnato sant’Antonio, ad essere generativi secondo il Vangelo.

E Chiesa e famiglie di questa comunità possano camminare insieme sulla scia del buon profumo di santità di Antonio, rigenerato da una testimonianza eloquente, generatore di vita secondo il Vangelo.

† Luigi Renna
Vescovo